

ALDO SAVINI

ROBERTO SELLA E LA CAPPELLA FUNERARIA DI FRANCESCO BARACCA

Quando nel 1923 Roberto Sella riceve dal commendator Baracca, tramite Giuseppe Graziani, la commissione di progettare per il cimitero monumentale di Lugo la cappella funeraria del figlio Francesco, ha superato la quarantina ed è nel pieno della maturità artistica. Tra l'altro, ha da poco portato a termine gli impegnativi cicli decorativi del teatro Modernissimo di Bologna e dei teatri Manzoni e Venturini di Lugo, per motivi diversi, andati perduti.

Roberto Sella era nato a Lugo il 4 agosto 1878 (morirà a Faenza l'1 gennaio 1955) in una famiglia di consolidate tradizioni repubblicane. Con i coetanei Francesco Balilla Pratella, musicista, Alceo Toni, musicista e musicologo, Luigi Donati, poeta, e Orazio Toschi, pittore, aveva trascorso gli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza; con questi e col fratello Attilio, di due anni più giovane, manterrà poi rapporti di stretta amicizia e di collaborazione per tutta la vita. Dopo un primo apprendistato presso la Scuola di disegno e plastica di Lugo, diretta da Domenico Visani, nel 1894 si era iscritto al corso preparatorio del Regio Istituto di belle arti di Bologna. La formazione accademica si era conclusa nel 1900 con risultati decisamente brillanti con l'apprezzamento del docente di ornato Silvio Gordini che in una lettera, da utilizzare come presentazione, ne elogiava le capacità professionali e le doti morali. Quindi, era presente a Bologna negli anni in cui nel campo delle arti decorative e figurative si andavano diffondendo le innovazioni del floreale. Nel novembre del 1902, avendo accettato l'incarico di insegnamento alla Scuola di belle arti « Rossetti Valentini ». Si era trasferito a Santa Maria Maggiore in Val Vigizzo in provincia di Novara. Qui era venuto in contatto con un

nuovo contesto culturale e artistico, per la presenza di un consistente numero di pittori che avevano stretti rapporti con gli ambienti francesi dell'Accademia di Lione. È di questo periodo l'incontro tra culture figurative e pittoriche diverse, quella ottocentesca emiliano-romagnola con aperture all'Art Nouveau e quella luministica piemontese che si ispirava apertamente al divisionismo francese. Nel 1908 aveva partecipato alla prima mostra Biennale d'arte di Faenza, ottenendo il premio di 200 lire dalla Camera di commercio di Ravenna. L'anno successivo era ritornato definitivamente in Romagna e si era stabilito a Faenza, dove aveva assunto l'incarico di docente di Storia dell'arte, di plastica e di intaglio alla Scuola comunale « T. Minardi ». Il suo insegnamento si era caratterizzato per l'impegno finalizzato a conciliare la componente tecnico-professionale con un indirizzo estetico, all'insegna della totalità, o unità, delle arti, in sintonia con analoghe esperienze europee. In una lettera del 1913, indirizzata al sindaco di Faenza, affermava che il fine del suo insegnamento era « di introdurre gli artigiani alla rivelazione di un senso di bellezza in tutti gli ambiti delle arti decorative: ferro battuto, cuoio, oreficeria, graffito, vetrate, intagli, stucco ».

Sempre attento agli eventi artistici internazionali più avanzati, aveva accompagnato all'insegnamento sperimentazioni pittoriche di grande efficacia espressiva e poetica, passando dal simbolismo al futurismo, per poi tornare nell'immediato dopoguerra, in campo pittorico, nel clima di un generale ritorno all'ordine, ai generi della tradizione: paesaggio, natura morta e ritratto; e su questa linea si sarebbe attenuto per tutta la sua produzione successiva. Ma il dopoguerra aveva segnato l'inizio di un impegno artistico incentrato sulla decorazione su muro e l'esempio più significativo per incisività di sintesi è, indubbiamente, la cappella funeraria di Francesco Baracca.

I primi contatti per la realizzazione dell'opera sono del 1923. Sella predispone uno schizzo da presentare alla Commissione edilizia, che prevede la costruzione di una nicchia nella terza arcata dell'emiciclo sinistro rispetto al viale centrale che infrangeva l'ordine architettonico del cimitero. Ottenuta la necessaria l'approvazione, si dedica al progetto. La matrice cui si attiene è quella dell'unità delle arti, praticata alla Scuola d'arte, ma che trovava dei corrispondenti in importanti esperienze del periodo, soprattutto nel Bauhaus, fondato a Weimar nel 1919 da Gropius. Sella intende però coniugare la solennità del monumento, di modeste dimen-

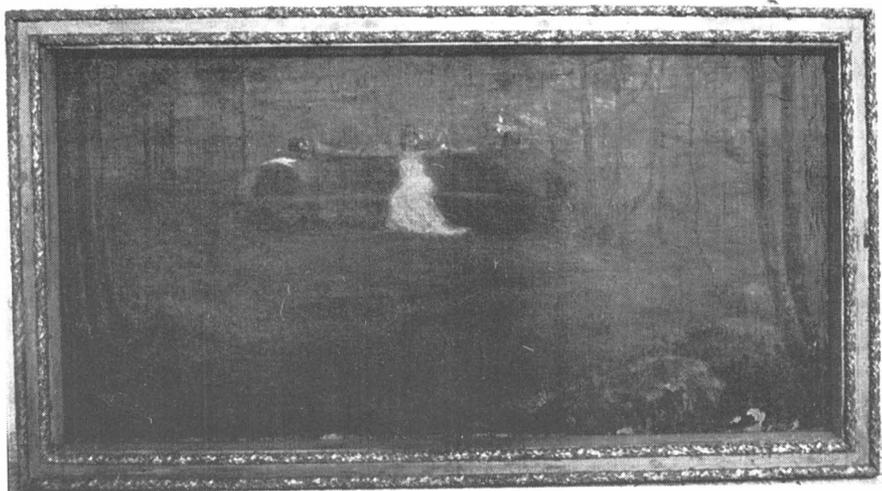


Fig. 1. *Conversazione silvestre*, 1913 ca. Olio su tela cm 50x100 (LUGO, Coll. privata)

sioni, con la cultura artistica romagnola e, pertanto, cerca modelli cui ispirarsi nei monumenti ravennati. Per il disegno della cancellata in ferro battuto riprende quella posta attorno ai luoghi danteschi in prossimità della tomba di Dante e per la decorazione recupera il mosaico che, a partire dalla seconda metà dell'ottocento, era stato utilizzato per vaste decorazioni, eseguite principalmente da artigiani veneziani che avevano sperimentato la tecnica dell'applicazione della lavorazione a rovescio su carta. Per la parte inferiore della nicchia prevede il rivestimento in marmo giallo di Siena con una disposizione che poneva al centro una finta porta con timpano, quella che anche Canova aveva inserito nei suoi monumenti funebri, evocante il sentimento dell'incognito che accompagna la morte. Nella parte absidale in mosaico su uno sfondo che riprende la volta del mausoleo di Galla Placidia di Ravenna s'impone una figura femminile, l'immagine simbolica della vittoria alata che tiene in mano la fiaccola dell'eroismo. Per questa figura Sella prende come modella una giovane donna, detta « la veneta », della quale aveva eseguito svariati disegni, conservati dagli eredi, e una tela, donata al Comune di Lugo dalla figlia Bice in occasione della mostra antologica alle Peschiere della rocca del dicembre 1996. Una figura analoga compare nel primo riquadro, raffigurante Prometeo incatenato, della decorazione dell'auditorium del liceo-ginnasio



Fig. 2. LUGO, cimitero monumentale. Cappella funeraria di Francesco Baracca

« E. Torricelli » di Faenza, eseguita nel 1928. Ai bordi, sempre in mosaico, sono disposti pannelli con festoni di frutta e foglie di alloro e di quercia in cui sono elencate le 34 imprese vittoriose di Francesco Baracca. L'elegante cancellata in maglie di ferro battuto chiude il monumento: al centro campeggia una stella chiomata e, ai lati, due dischi in rame riportano la data della nascita e della morte dell'eroe. All'esterno, nella volta dell'arcata in graffito monocromo è raffigurata una croce greca con ai lati elementi decorativi. Nel 1924 il monumento era compiuto e veniva solennemente inaugurato.

Però, già l'anno successivo non venivano riconosciuti i meriti di Sella. Infatti, nella *Guida di Lugo* di Michele Rossi, edita da Ferretti, l'autore parla del sarcofago fuso col bronzo di cannoni austriaci recuperati sul Carso e, a proposito dei mosaici cita l'esecutore veneziano, distorto il cognome Agazzi in Aguzzi, e lo definisce « maestro insigne di arte musiva ». Poi conclude:

Esternamente le colonne e il piancito sono rivestiti di lucidi e splendidi marmi. Gli archi e la cupola sono stati decorati dal prof. Sella, con austeri graffiti, ove fra simboli cristiani, trionfa luminosamente la Croce della Redenzione.

A queste indicazioni si sarebbero attenuti tutti coloro che in seguito si sono interessati al monumento. La questione dell'attribuzione si ripropone

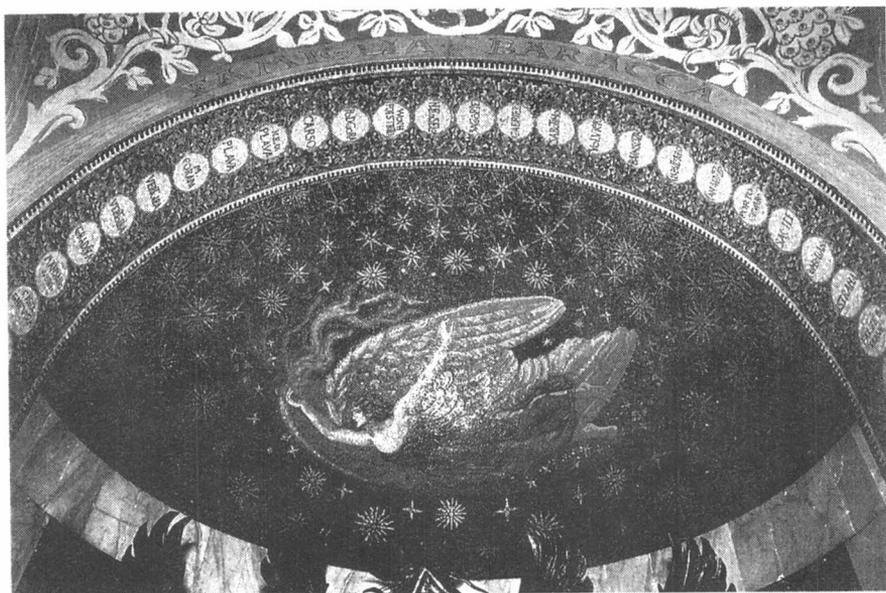


Fig. 3. LUGO, cimitero monumentale. Cappella funeraria di Francesco Baracca: volta dell'abside

nel 1942, quando Michele Rossi sul settimanale cattolico lughese « Il Messaggero » pubblica una serie di articoli sulle tombe storiche del cimitero di Lugo. Nel numero 43 del 31 ottobre, riferendosi all'« edicola absidale della Famiglia Baracca, concepita a glorificazione dell'eroe immortale, medaglia d'oro, asso degli assi dell'aviazione italiana, maggiore Francesco Baracca » ripropone integralmente il testo della guida sopra citata. Sella allora scrive una lettera al giornale, datata 1 novembre 1942-XX, nella quale precisa che

l'opera sua è più vasta di quella che gli viene riconosciuta, poiché la cappella è stata integralmente da lui concepita ed è stata eseguita sotto la sua direzione, suoi sono i cartoni del mosaico, eseguito materialmente dall'Aguzzi, [anche Sella sbaglia il cognome del mosaicista] e pure suo il disegno del cancello, magistralmente battuto dal faentino Matteucci.

In conclusione, a proposito del valore artistico dell'opera, si riporta integralmente un brano, tratto dal testo di presentazione di Orsola Ghetti Baldi, della monografia-catalogo della mostra lughese del 1996:

(...) in essa mi sembra, si riassume, nell'equilibrio delle proporzioni, nell'applicazione e nel calibrato impiego dei materiali scelti, la direzione principale della concezione estetica di Sella nel campo delle arti applicate, ovvero il tenace proposito e la felice attuazione di accorpare spunti multiformi in studiati accostamenti, per ottenere non sterili apparati eclettici, ma una rarefatta e sublimata interpretazione dell'ornatismo novecentesco, in una continuità senza strappi tra *liberty* e *déco*.